

fizio e a quella scala furono rinvenute lastre marmoree e frammenti di epitaffi cristiani i quali apparteneano a sepolcri costruiti all'aperto cielo. Uno di quegli epitaffi è celeberrimo perchè essendo d'un balio (*papas*) nominato Antimione fu da alcuni con ridicolo errore creduto d'un papa (1).

PERPETVAM SEDEM NVTRITOR POSSIDES IPSE  
HIC MERITVS FINEM MAGNIS DEFVNCTE PERICLIS  
HIC REQVIEM FELIX SVAIS COGENTIBVS ANNIS  
HIC POSITVS PAPAS ANTIMIO QVI VIXIT ANNIS LXX  
DEPOSITVS DOMINO NOSTRO ARCADIO II ET FL · RVFINO  
VV CC SS NONAS NOBEMB ·

L'epigrafe sta nel museo vaticano ed ha la data dell'anno 492. Il non aver capito il senso della parola *papas* significante aio o balio, fece credere ad Antonio Paoli che fosse questo l'epitaffio del papa Felice ed il buon erudito pubblicò su quest'epitaffio un indigesto commentario intitolato: *Di san Felice papa e martire; dissertazioni indirizzate ad illustrare l'antico suo epitaffio novamente scoperto, ed a difendere la sua santità ed il suo pontificato*. Il celebre Gaetano Marini in poche parole mise in evidenza la ridicolaggine della dissertazione in un libretto intitolato: *Spiegazione d'un antico epitaffio* in cui dimostrò che non si doveva leggere *Papam* ma *Papatem*, e che non era *Felix* il nome del defunto, ma sebbene *Antimio*. Entrò nella disputa come terzo il Fea, il quale sostenne che nell'epigrafe si nominava un vescovo. Il Paoli allora con un nuovo opuscolo intitolato: *Lettera in difesa dell'epitaffio di s. Felice II*, cercò di ribadire il Marini; la questione s'accese e da Torino ne scrisse l'Oderici, da Modena il Tiraboschi contro il Paoli, fatto segno ad una satira in versi del celebre P. Vito Giovenazzi. Non si arrese tuttavia il Paoli che mandò fuori

(1) De Rossi *Insc. ch.* I 176.

la sua *Lettera seconda in difesa dell'epitaffio di s. Felice Papa II ecc.*, cui nessuno replicò l'onore della confutazione. Questa controversia era rimasta fino ai giorni nostri argomento di riso, quando nel 1846 un erudito straniero, ignarissimo di tutta questa celebre controversia, credette inedito quest'epitaffio, e più ignaro di latino propose come sua scoperta meravigliosa che innanzi, l'anno 392 in cui era papa Siricio, in Roma usurpassero il titolo di papa anche altri personaggi! (1)

Nelle fabbriche annesse al cimitero di Felicità si ricoverò Bonifazio I, nel tempo dello scisma eccitato da Eulalio suo competitore e favorito da Simmaco prefetto della città. Il *Liber pontificalis* determina il luogo di quell'asilo pontificio dicendo che Bonifacio *habitavit in cimiterio s. Felicitatis in Salaria*. Dopo la sua morte quel pontefice volle esser sepolto presso la sua martire, e gl'itinerari e le topografie del secolo settimo c'insegnano che i fedeli al pari di quelle dei martiri veneravano nel cimitero di Felicità anche la memoria di s. Bonifacio.

Damaso sul sepolcro di Felicità da lui notabilmente restaurato, scrisse questi tre versi, come risulta da una delle preziose raccolte epigrafiche completate dai seguaci della scuola di Alcuino conservata in un codice di Verdun:

DISCITE QVID MERITI PRAESTET PRO REGE FERIRI  
FEMINA NON TIMUIT GLADIVM CVM NATIS OBIVIT  
CONFESSA CHRISTVM MERVIT PER SAECVLA NOMEN.

Bonifacio inoltre rientrato trionfalmente in Roma costruì sul sepolcro di Felicità un oratorio (*basilica s. Felicitatis*) presso la porta del quale (*in introitu ecclesiae*) si leggeva un carme cimiteriale imitante lo stile damasiano trascritto da quel collettore medesimo che copiò l'epigrafe di Damaso, e che si riferiva a due pitture relative alla santa: nella prima questa era effigiata in atto di af-

(1) Maitland, *The church in the Catacombs* ed. London 1846 p. 185.

frontare la morte, nella seconda stava in celeste giardino frammezzo ai suoi figliuoli con la corona di fiori sul capo. Era questo il modo consueto con cui nei monumenti cristiani primitivi si suoleva rappresentare il paradiso e le anime dei beati.

INTONVIT METVENDA DIES SVRREXIT IN HOSTEM  
IMPIA TELA MALI VINCERE CVM PROPERAT  
CARNIFICIS SVPERARE VIAS TVNC MILLE NOCENDI  
SOLA FIDES POTVIT QVAM REGIT OMNIPOTENS  
CORPOREIS RESOLVTA MALIS DVCE PRAEDITA CHRISTO  
AETHERIS ALMA PARENS ATRIA CELSA PETIT  
INSONTES PVEROS SEQVITVR PER AMENA VIRETA  
TEMPORA VICTRICIS FLOREA SERTA LICANT  
PVRPVREAM RADIVNT ANIMAM CAELESTIA REGNA  
SANGVINE LOTA SVO MEMBRA TENET TVMVLVS  
SI TITVLVM QVAERIS MERITVM DE NOMINE SIGNAT  
NE OPPRIMERER . . . *dux* FVIT ISTA MIHI

Nell'ultimo verso del secondo epigramma è facile riconoscere che lo stesso Bonifacio I parla in proprio nome, e loda la santa della grazia accordatagli di trionfare dei suoi emuli. Due basiliche ossia oratori sorgevano sul cimitero di Massimo, l'una di Felicita e l'altra di Bonifacio, i quali erano però adiacenti l'uno coll'altro in guisa che il *liber pontificalis* nella vita di Adriano I li dice *uno cohaerentes solo*. A questi accennano pure i nostri topografi, massime l'epitomatore di Malmesbury che dice: *basilica s. Felicitatis ubi quiescit illa et Silanus filius eius et non longe Bonifatius martyr*.

I ruderi di queste basiliche e degli edificî annessi nei quali si ricoverò Bonifazio erano tuttora in piedi nel secolo decimosesto, poichè sono notati nella grande pianta del Bufalini; da quegli oratori si discendeva nella cripta di Felicita la quale è rimasta nascosta fino all'anno 1884. Nel novembre di quell'anno, mentre su quel cimitero si scavava uno dei pozzi per le fondamenta d'una fabbrica si scoprì una parete d'una grande sotterranea basilica

sulla quale rimaneano tracce di pitture. Sgombrate le terre apparve il seguente gruppo.

Sul sommo della parete v'ha il Salvatore a mezzo busto ornato di nimbo crucigero nel capo, colla destra alzata. Il fondo del cielo è cosperso di nubecole di luce rossa. Sotto del Salvatore, sono disposte otto immagini di santi cinte il capo di nimbo orbicolare. Nel mezzo restano le tracce d'una figura maggiore di tipo femminile, ai lati si vedono sette volti di tipo giovanile e virile, tre alla destra della santa, quattro alla sinistra. Sono vestiti di tuniche listate; in mano ad uno rimane quasi intiero il volume, sul capo del medesimo è sospesa la corona gemmata del premio eterno, che tutti certamente avevano pendente sul capo. Restano ancora vestigia di nomi su ciascuno dei coronati e sono appunto i seguenti: *Silanus, Ianvarius, Philippus, Martialis*. Sono appunto i nomi dei figli di Felicita. È notevole che in questo gruppo il posto d'onore alla destra della madre è dato a Silano, il quarto dei figli di Felicita, essendo Gennaro il primogenito. Questa circostanza, come avverte il de Rossi, in questo luogo ha importanza storica e topografica, giacchè Silano era il solo dei sette qui sepolto presso la madre, e gli altri vi furono rappresentati per concomitanza di culto e perchè all'invitta matrona nel suo santuario facessero corona tutti i figliuoli martiri. L'affresco non è certamente posteriore al secolo settimo. Nel fondo della cripta rimane il sepolcro ove giacquero le preziose reliquie della illustre eroina e del suo figlio. La cripta è costruita al primo piano del cimitero. Un descenso di gradini larghi metri 5, 55 contiguo all'antica angusta e preesistente scala del cimitero dava nei secoli della pace accesso a quel santuario. Ai piedi di quella scala restano tuttavia ai loro posti due basi di colonne, segno che il sotterraneo ebbe colonne a guisa delle basiliche. Fra le macerie sono venuti in luce i frammenti delle transenne che circondavano l'altare. Questo è isolato, quadrilungo, della lunghezza di un sepolcro.

Sotto quell'altare giacquero adunque le reliquie di Felicita e di Silano. Il corpo di quest'ultimo fu rubato,

come si legge nell'antico feriale della Chiesa romana, dai Novaziani. Ma già prima di Innocenzo I (a. 401 - 317) quel corpo era stato restituito al nostro cimitero. Sotto il pavimento della basilica predetta sono costruite molte arche sepolcrali di fedeli. Sopra una pietra tuttora aderente al pavimento vi si legge:

... dep. pr̄ ID ID AVG CONS DYNAMI  
... vixit a<sup>nn</sup> PLM XL

Questo consolato di Dinamio con Sibidio cadde nell'anno 488. Entro la fossa di un'arca sepolcrale è stato rinvenuto quest'altro scritto su grandissima lastra di marmo, nel cui rovescio rimangono poche lettere d'un epitaffio anteriore:

CONSTANTIA QVE ET BONIFATIA  
EIVS QVIA BENE PRO MERITIS VI  
BAT GRATIA FACTI AD SANCTO  
LOCVM IN PACE QVIESCIT QVE  
anN · P · M XXXIII D · DIE · V · NONas  
dN VALENTINIANO AVG IIII ET N eoterio  
VC CONSS

La data è dell'anno 390. Qui si dice che *Constantia que et Bonifatia* fu deposta *ad sanctorum locum* per privilegio da lei meritato *pro meritis* ed in grazia d'un fatto speciale. L'agnome *Bonifatia*, l'età in che visse, la circostanza che questo luogo fu il ritiro del papa Bonifazio, fanno sospettare al de Rossi che la *Bonifatia* qui sepolta, sia stata la sorella dell'omonimo pontefice. Nell'oratorio superiore a questa cripta dovea sorgere quello eretto da Bonifazio, ove Gregorio il grande recitò una delle sue omelie: *habita ad populum in basilica s. Feli-*

*citatis die natali eius* (1). Adriano I come abbiamo nella sua biografia restaurò questo gruppo di monumenti, ma Leone III trasferì il corpo di s. Felicita nel titolo di Susanna entro la città. Fino al 1595 si conservava l'epigrafe in mosaico fatta scrivere da quel papa in quella chiesa, che era accompagnata dalle immagini di Leone III e di Carlo Magno. Il Card. Rusticucci rinnovando la chiesa distrusse quell'insigne monumento storico; Filippo de Winghe ne trascrisse l'epigrafe:

DVDVM HAEC BEATAE SVSANNE MARTYRIS AVLA COANGVSTO ET  
TETRO EXISTENS LOCO MARCVERAT QVAE DOMNVS LEO TERTIVS  
PAPA A FVNDAMENTIS ERIGENS CONDENS CORPVS BEATAE FELICITATIS  
MARTYRIS COMPTE EDIFICANS ORNABIT ATQVE DEDICABIT

Sulla porta della chiesa si leggeva il seguente distico in versi leonini:

FELICITATI SVSANNAE HEC MENIA PLAVDVNT  
NEC NON GARINO QVORVM SACRA CORPORA CLAVDVNR

Nè l'una nè l'altra parlano di Silano; il corpo del quale ignorasi quando, da chi, ove sia stato trasferito (2). Nella parte più alta della scala un loculo tuttora chiuso ha sulla parete il titolo seguente:

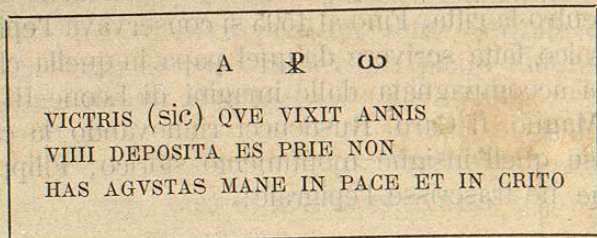
CITONATA ♂ IN PACE  
QE VEVE ♂ ANV ♂  
ETQATOR MESES ♂  
POSTERV ♂ CALEDAS  
NOBEBES ♂

Il nome di *Citonata* trova riscontro con quelli di *Seronatus*, *Benenatus*. etc.

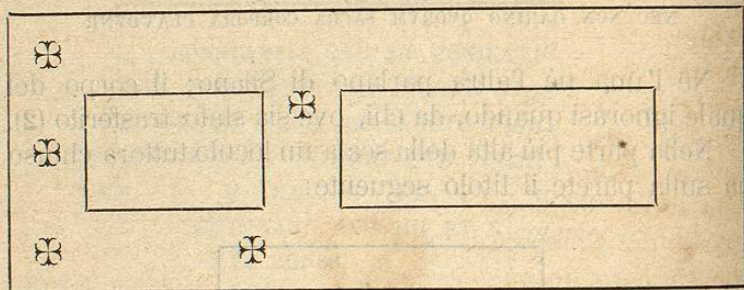
(1) Hom. III in Matth. c. 12.

(2) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1884-85 p. 149 e segg.

Un'altra epigrafe rinvenuta pure nel luogo stesso:  
dice:



Tutto il cimitero è distinto in due piani principali ed alcuni intermedi. Ma per essere scavato a poca profondità dal suolo ed in una roccia poco compatta, presenta molte gallerie crollate, e molte che minacciano di cadere. Grande è la devastazione che ha subito. In uno dei suoi loculi osservai sulla calce scolpite alcune croci equilatera della forma seguente:



Sopra un altro lessi l'impronta d'un sigillo due volte ripetuta: M · VALERI REGILLI SENIORIS.

Le gallerie di questo cimitero si svolgono anche al di sotto dell'odierna via Salaria, l'attraversano alla parte sinistra; il qual fatto non è da attribuirsi ai cristiani, ma a quello del mutato andamento del primo tronco della Salaria fatta in epoca posteriore allo stabilimento dei suoi cimiteri.

*Il cimitero di Trasone e Saturnino e dei Giordani*

CAPO VII.

**Arenaria congiunta al cimitero — Cripta dei martiri Crisanto e Daria — La chiesa di s. Saturnino — L'epigrafe di Severa — Altre iscrizioni — I dipinti del cimitero.**

Dopo quello di Felicita segue nella via salaria nuova ad un miglio incirca dalle mura della città sotto le vigne già Gangalandi e Carcano, oggi Massimi e Telfener, il cimitero di Trasone e Saturnino. Nell'antico indice dei cimiteri è chiamato *coemeterium Thrasonis ad s. Saturninum via Salaria*. I compilatori delle topografie del secolo settimo ci additano in quel luogo una chiesa di s. Saturnino (vedi pag. 99), i ruderi della quale con le contigue scale esistevano ancora ai tempi del Bosio, e mantenevano il nome primitivo sebbene corrotto in quello di *Santa Citronina*. Si fa menzione di Trasone negli atti di s. Susanna ed in quelli di s. Marcello, ove si dice che questo personaggio di condizione elevata e di ricco censo, sovveniva delle sue facoltà i cristiani, specialmente i condannati ai lavori nelle terme. Sotto Massimiano fu anche egli ucciso agli 11 di dicembre, nel quale giorno gli antichi martirologi ne segnano il natale. Congiunta al cimitero in cui fu sepolto Trasone, era una grande arenaria che rimase famosa pel martirio che vi subirono i santi coniugi Crisanto e Daria ed una moltitudine di fedeli quivi sepolti vivi, mentre celebravano il natalizio di quei due presso la loro tomba. Gli altri martiri storici sepolti in quel cimitero furono tre dei figli di s. Felicita, Marziale, Vitale e Alessandro, sette vergini chiamate Saturnina, Ilaria, Dominanda, Rogantina, Serotina, Paulina, Donata, finalmente 62 o 72 martiri anonimi presso ai quali era il sepolcreto di Ilaria madre di Mauro e Giasone, e la moglie di un tribuno denominato Claudio. Nei codici geronimiani ed in altri martirologi si legge: *Romae Sanctorum Chrysanti et Dariue et qui cum eis passi sunt Claudius, Ilaria, Iason, Maurus et milites septuaginta*